

Tiziana BANINI (a cura di), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla Kreppa islandese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011, pp. 286; Tiziana BANINI (a cura di), *Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 218.

Con l'affermarsi dell'approccio culturalista, le tematiche legate al lemma identità rappresentano sempre un campo minato, un oggetto di studio da maneggiare con cura, per non incorrere nel rischio di essere interpretati come passatisti o peggio reazionari. La declinazione territoriale di questa parola le ha ridato slancio in una connotazione pluridimensionale al punto tale da risultare particolarmente inflazionata nella retorica della programmazione locale degli ultimi anni.

In tal senso, appare coraggiosa la scelta fatta dal gruppo di lavoro che da alcuni anni si cimenta sul tema delle identità territoriali sotto il coordinamento di Tiziana Banini. Si tratta di uno dei gruppi AGEI più dinamici e prolifici che ha dato alla stampa, oltre ai volumi qui recensiti, anche un primo lavoro collettaneo del 2009 (numero monografico di «Geotema») che aveva una funzione seminale, in una prospettiva interdisciplinare proprio per cercare di assicurare al sapere geografico uno spazio specifico su questo terreno sdruciolevole. In tal senso, la curatrice dei volumi chiarisce subito che in senso geografico «l'identità è concepita pur sempre in riferimento alle specificità dei territori e dei legami che intercorrono con le collettività che li vivono o praticano a vario titolo» (p. 10, 2013), ma secondo una prospettiva dinamica e processuale che crea un distinguo importante rispetto a una visione di sedimentazione e immobilismo tipico di una visione tradizionale dell'identità.

*Mosaici identitari* è una miscellanea vera e propria che fatica a trovare denominatori comuni, come lo stesso sottotitolo descrive bene (dagli Italiani di Vancouver, primo articolo, alla reazione islandese alla crisi economica, ultimo articolo) e come

conferma la scelta editoriale di pubblicare i contributi secondo un ordine rigorosamente alfabetico degli autori. Si tratta di casi di studio che leggono la dimensione identitaria dei territori secondo prospettive eterogenee, prendendo in considerazione differenti luoghi ma soprattutto diverse scale geografiche attraverso varie chiavi di lettura. Si passa, così, dalle territorializzazioni dei migranti italiani in Canada (il saggio di Aru) alle tracce presenti nella toponomastica del comune reggino di Bova (Plutino); dai piccoli comuni come Sonnino in provincia di Latina (Natalini) e l'isola sarda dell'Asinara (Brundu e Manca) ai meccanismi partecipativi e le relative retoriche del caso di Roma (Banini). La scala internazionale è toccata, oltre che dalle recenti vicissitudini islandesi (Zarrilli), dai complessi processi di territorializzazione delle comunità Rom in Serbia (Di Cristo) e dal rapsodico racconto delle vicende dei curdi (Scaini). Le differenti declinazioni di identità a scala regionale sono leggibili nella pluralità di riferimenti per un contesto come il Friuli-Venezia Giulia (Bianchetti) e nella faticosa affermazione identitaria del Molise (Castagnoli). L'evoluzione del rapporto con le radici linguistiche nella Grecia calabrese (Trischitta) da linguaggio per i più marginali a dotto strumento di studio per l'*élite* intellettuale è un efficace esempio dell'evoluzione degli strumenti identitari. Una nota a parte la merita il caso delle sagre umbre (Meelli e Fatichenti) che dietro la semplice descrizione della distribuzione territoriale e dell'evoluzione quantitativa fa emergere l'aspetto puramente commerciale, e strumentalmente evocativo, delle logiche identitarie di queste manifestazioni tanto pervasive quanto artificiali.

Più armonico appare il secondo volume in cui «il gruppo di ricerca si è orientato sul come rilevare l'identità territoriale a livello locale» con riferimento dunque a una prossimità fisica, una scala di riferimento che può rappresentare terreno di coltura per iniziative condivise e progettualità

collettive. In questo volume si conferma il dialogo interdisciplinare (con contributi di psicologi, antropologi, urbanisti) aprendo la riflessione anche a esponenti dell'associazionismo e ad attori locali e nazionali istituzionali con il racconto delle esperienze in Val di Sangro (il sindaco di Civitella Alfedena) e nelle aree ambientali appenniniche (esponente del Ministero dell'Ambiente). Sul senso del luogo e sulla esplosione di interesse per la dimensione locale non mancano riferimenti in geografia, ma la traccia suggerita fa riferimento alle due categorie concettuali della psicologia ambientale: l'identità *del* luogo e l'identità *di* luogo, che pertiene all'abitare in uno specifico ambito. Grazie a queste categorie, secondo la curatrice, è possibile enfatizzare le importanti sfumature dettate da una identità individuale da quella collettiva, cercando di «comprendere entro quali margini sia possibile parlare oggi di senso del luogo collettivamente inteso» (p. 11), dando spazio nella definizione identitaria anche a chi vive e pratica quel determinato territorio. Se i dati e le informazioni possono essere sufficienti a leggere un territorio, per indagarne la sua identità non si può prescindere da chi lo vive.

Il volume si apre con due contributi che problematizzano con le linee di ricerca del gruppo: nel contributo di De Rubertis viene esplicitata la funzione del soggetto e l'impossibilità di addivenire a una definizione di identità territoriale, dietro cui si celano alcune progettualità; Scarpelli, attraverso il caso del quartiere romano dell'Esquilino, denuncia l'impossibile definizione del locale soprattutto in contesto urbano. Elementi di debolezza che riportano al centro il ruolo del soggetto che, nel momento in cui definisce l'area di studio, rischia di crearne un'identità territoriale: sotto altre spoglie si ripropone l'antico dilemma geografico tra realtà e sua rappresentazione. Parziale risposta a questi dubbi viene fornita dalla riflessione sull'immagine e sulla reputazione a differenti scale dal nazionale all'urbano per fa-

vorire una progettazione ambientale (il saggio di Bonnes e altri). Nel costituire un profilo di identità, l'immagine e la cattiva reputazione di alcuni quartieri ne favoriscono la definizione: è il caso di Scampia a Napoli (Siniscalchi) che però, oltre lo sguardo tragico che l'accompagna, è un luogo dalla sorprendente eterogeneità socio-economica. Esercizi di coinvolgimento partecipativo sono descritti sempre in un'area periferica e multiproblematica nel caso del quartiere S. Siro a Milano (Boniforti, Ripamonti e Rossetti). Ancora in aree di margine, l'innesto delle comunità migranti come fattore di trasformazioni identitarie è esemplificato dal caso di Marina di Cagliari, quartiere che ha nella precisa conformazione un primo fattore di agevole identificazione (Aru e Tanica). Anche in questo volume ritornano i difficili accreditamenti dell'identità nel caso molisano, segnatamente le aree montane spopolate dell'Alto Molise (descritte da Sarano) che, pur in presenza di azioni e potenzialità di progettualità integrata, trova poca sensibilità nella popolazione locale. Sulla crisi di una certa programmazione il caso della Progettazione Integrata Territoriale della regione laziale, in un ambito montano svantaggiato della provincia di Rieti, sembra illuminante con il suo complicato *iter* che ha condotto alla inapplicazione dello strumento (Piva, Russo e Gallo). Infine, sulla retorica della narrativa della progettualità partecipata e sull'uso ambiguo del termine identità si dilunga Mariella Labianca analizzando i documenti di piano della Regione Puglia nel periodo 2007-2013.

Dalle riflessioni proposte sui tanti strumenti di programmazione negoziata messi in opera in questi anni in maniera troppo spesso opportunistica e occasionale emerge l'esigenza di costituire dei tavoli permanenti di consultazione con la collettività locale e non episodiche sollecitazioni di facciata.

Fabio Amato